

1

CAPITOLO

Il logoramento degli antichi imperi

LO SPAZIO



L'Europa degli Stati (1871)

IL TEMPO

ESPANSIONE TERRITORIALE RUSSA

1861 abolizione della servitù della gleba
1867 doppia monarchia dell'impero austro-ungarico

1905 rivoluzione in Russia

1850 1860 1870 1880 1890 1900 1910 1920

10 anni

LE PAROLE DELLA STORIA

- Giovani Turchi
- riformatori e nazionalisti
- autocrazia
- stato multinazionale
- pogrom

LE TAVOLE CRONOLOGICHE

- 1860-1890 espansione territoriale russa
- 1898 nasce il partito socialdemocratico russo
- 1904-1905 guerra fra Russia e Giappone
- 1905 rivoluzione in Russia
- 1908 l'Austria annette Bosnia e Erzegovina
- 1908 i Giovani Turchi si impadroniscono del potere

L'EUROPA DI FINE OTTOCENTO FRA UNITÀ E FRAMMENTAZIONE

La cartina rappresenta l'Europa delle etnie, raggruppamenti umani che si riconoscono in elementi comuni quali l'aspetto fisico, la lingua e le tradizioni culturali. Confronta la carta qui riprodotta con quella in apertura e poi rispondi alle domande.

- Nella seconda metà dell'Ottocento l'impero russo comprendeva, oltre ai Russi, numerosi altri popoli, sia in Europa che in Asia. Quali sono i popoli europei che fanno parte dell'impero russo?
- L'impero austro-ungarico comprendeva, oltre agli Austro-tedeschi, numerosi altri popoli. Quali sono? Comprende anche degli Italiani? Dove?
- Soggette all'impero ottomano erano ancora, nella penisola balcanica, alcune popolazioni non turche. Quali sono?
- Quale forte minoranza etnica (una etnia meno numerosa di quella dominante) faceva parte dell'impero germanico?
- Quali popolazioni diverse facevano parte del Belgio?
- Quali minoranze etniche facevano parte della Spagna? E della Francia?
- Quattro erano le etnie maggiori che facevano parte della Gran Bretagna. Quali erano?
- Quale popolazione viveva dispersa nell'Europa centro-orientale, soggetta all'impero russo e all'impero austro-ungarico?
- La presenza di tante etnie all'interno di un unico stato ne avrà favorito o ostacolato l'unità nazionale?



L'Europa delle etnie

— Limiti fra le etnie



Principali zone di insediamento ebraico



L'imperatore Francesco Giuseppe in un ritratto degli anni Cinquanta dell'Ottocento. (Milano, Civica raccolta stampe Bertarelli)

1.1 L'IMPERO AUSTRO-UNGARICO: DUE STATI, MOLTE NAZIONALITÀ

L'AUSTRIA E L'UNGHERIA SONO DUE STATI SOVRANI CHE HANNO UN SOLO IMPERATORE Al centro dell'Europa, all'inizio del Novecento, l'impero asburgico era governato dall'imperatore Francesco Giuseppe, che era salito al trono nel 1848. Era uno stato multinazionale, indebolito da divisioni etniche e sociali. Dal 1867, infatti, l'impero era costituito come una doppia monarchia:

- 1) della monarchia austriaca facevano parte, oltre all'Austria, anche la Boemia, la Galizia polacca, la Slovenia, il Trentino e la Venezia Giulia;
- 2) della monarchia ungherese facevano parte – con l'Ungheria – la Slovacchia, la Croazia e la Transilvania.

Tra l'Austria e l'Ungheria vi erano forti tensioni, specialmente a causa della grande aggressività del partito che lottava per l'indipendenza nazionale ungherese.

Bilinguismo

In un territorio si ha bilinguismo quando due lingue sono riconosciute ufficialmente e parificate sia sul piano amministrativo sia dell'uso quotidiano.

LE DIVERSE NAZIONALITÀ SONO IN CONTRASTO In Austria prevaleva l'etnia tedesca. Le altre nazionalità dell'impero, dopo le lotte dell'Ottocento, avevano ottenuto il diritto al **bilinguismo** (l'uso della propria lingua accanto a quella tedesca) e varie altre forme di autonomia.

In Ungheria, dove prevaleva l'etnia magiara, la situazione era diversa: i diritti delle minoranze rumena, tedesca, slovacca, croata e serba erano ignorati dalla maggioranza magiara. Le tensioni più aspre erano in Croazia, nella penisola balcanica, dove le popolazioni slave (soprattutto i Croati e i Serbi) aspiravano a costituire uno stato indipendente, che unificasse tutti gli Slavi del sud. La questione si aggravò dopo l'annessione, nel 1908, da parte dell'impero asburgico, della Bosnia-Erzegovina, una estesa regione popolata in gran parte da Slavi, già appartenente all'impero ottomano.





Gli Stati balcanici (1914)

— Confine ottomano nel 1830

..... Confine ottomano nel 1912

DI FRONTE ALLE TENSIONI ETNICHE IL GOVERNO IMPERIALE È DEBOLE E CONTRADDITTORIO

Le tensioni etniche erano un grave motivo di debolezza per l'impero. Esse qualche volta assumevano forme violente e terroristiche. Più spesso i rappresentanti delle minoranze bloccavano i lavori del parlamento di Vienna, con forme di **ostruzionismo**: pronunciavano discorsi interminabili, interrompevano le votazioni, si allontanavano dall'aula, impedivano, insomma, con ogni mezzo al parlamento di deliberare. La difficoltà della situazione spingeva i ministri di Francesco Giuseppe a decisioni e provvedimenti autoritari che inasprivano le tensioni invece di risolverle.

LO SVILUPPO ECONOMICO È DISEGUALE E LE DIFFERENZE SOCIALI SONO GRANDI

Anche la società mostrava grandi disuguaglianze. Fra l'Otto e il Novecento l'industria ebbe un notevole sviluppo in Austria e in Boemia, mentre l'economia dell'Ungheria e della Transilvania continuò a basarsi su un'agricoltura arretrata e povera. Tra il 1890 e il 1900, circa un milione e mezzo di persone emigrò da queste regioni negli Stati Uniti. Al vertice della società continuava a rimanere un'aristocrazia, che basava il suo potere (e il suo tenore di vita principesco) su sterminate proprietà terriere: in Ungheria, per esempio, l'1% della popolazione possedeva più del 50% della terra. Solo nelle regioni più progredite si andava formando una moderna borghesia imprenditoriale, che era tuttavia ancora scarsa di numero e povera di mezzi.

Ostruzionismo

Impedimento dell'attività di un'assemblea operato dalle minoranze con ogni mezzo regolamentare affinché riesca impossibile deliberare.

LA TRADIZIONE IMPERIALE ASBURGICA È ANTICA E VENERATA Da tempo per tutti questi motivi l'impero asburgico era in crisi. Un suo grande punto di forza restava l'antichità della sua tradizione imperiale. La figura dell'imperatore, soprattutto, costituiva nell'impero un simbolo unificatore molto potente, che si collocava al di sopra delle nazionalità e delle loro diversità. Era una figura autorevole, molto amata dalla maggioranza dei sudditi, che lo consideravano un padre buono e giusto.

C'erano nell'impero anche altri elementi di forza.

Innanzitutto un esercito fedele e ben addestrato. Poi, una burocrazia onesta e efficiente, che garantiva il buon funzionamento dell'amministrazione pubblica: il fisco, le scuole, i servizi postali, per esempio. La magistratura austriaca era considerata un esempio di imparzialità anche dalle minoranze, come gli Italiani del Trentino e i Polacchi della Galizia. Infine, la dinastia regnante, gli Asburgo, rimasta fedele al cattolicesimo fin dai tempi della Riforma protestante, poteva fare affidamento sull'appoggio della Chiesa cattolica.

Stemma del Kaiser Francesco Giuseppe I d'Austria. Il motto *viribus unitis*, "con le forze unite", testimonia lo sforzo di unire gruppi etnici diversi in un unico impero. Stendardo di H. Ströhl.



L'IMPERO DI FRANCESCO GIUSEPPE

MOTIVI DI DEBOLEZZA

TENSIONI FRA AUSTRIA E UNGHERIA

(l'Ungheria vuole l'indipendenza)

DISUGUAGLIANZE SOCIALI

TENSIONI FRA ETNIE SOPRATTUTTO NELLA PENISOLA BALCANICA

(Serbi e Croati vogliono l'indipendenza)

SQUILIBRI ECONOMICI

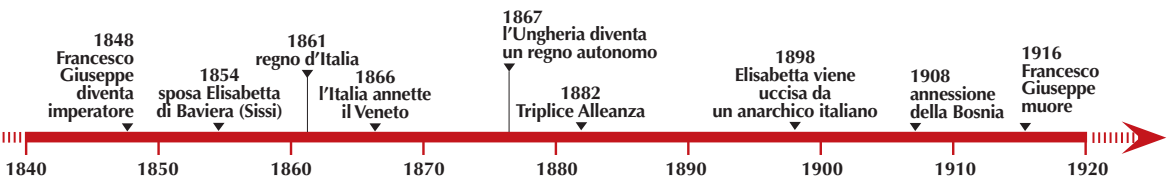
PUNTI DI FORZA

IMPERATORE SIMBOLO DI UNITÀ

ESERCITO FEDELE E BEN ADDESTRATO

BUROCRAZIA EFFICIENTE

BUON FUNZIONAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA



1.2 L'AGONIA DELL'IMPERO OTTOMANO

NON TUTTI I SUDDITI DELL'IMPERO ACCETTANO L'AUTORITÀ RELIGIOSA DEL SULTANO Anche l'impero ottomano, che era sorto agli inizi del XIV secolo ed era giunto al culmine del suo splendore e della sua espansione nel secolo XVI, era da tempo, come l'impero asburgico, in grave crisi.

All'origine di questa crisi c'erano, prima di tutto, difficoltà interne. L'autorità religiosa dell'imperatore, il sultano, su tutti i musulmani era messa in discussione da cospicue minoranze religiose, come gli sciiti dell'Iran, e da movimenti cosiddetti «di rinascita islamica», che predicavano il ritorno all'islam delle origini [➔ *Sunniti e sciiti*].

«Ritornare all'islam delle origini» significava purificare la religione dalle contaminazioni che essa aveva subito a causa dei contatti con i pagani politeisti e soprattutto con gli stranieri occidentali. Comune a tutti i movimenti di rinascita fu l'ostilità verso qualsiasi innovazione moderna, sia tecnologica che politica. La colpa più grave era il contatto con gli infedeli. Da questi bisognava fuggire, come un tempo aveva fatto Maometto dalla Mecca, e dichiarare contro di loro la guerra santa.

LE POTENZE EUROPEE SI IMPADRONISCONO DI MOLTE E VASTE REGIONI

Dalle difficoltà del sultano di Costantinopoli cercavano di trarre vantaggio le potenze europee. Nella prima metà dell'Ottocento esse appoggiarono le rivolte delle popolazioni balcaniche di fede cristiana che si ribellavano all'impero. Con il loro aiuto si costituì nel 1818 uno stato serbo autonomo e, nel 1829, il regno indipendente di Grecia.

Contemporaneamente le regioni caucasiche fra il mar Nero e il mar Caspio, la Georgia, l'Armenia e l'Azerbaijan, furono occupate dalla Russia.

Nella penisola balcanica, ai confini europei dell'impero che arretravano sempre di più, il Montenegro, la Bulgaria e la Romania formarono nel 1878 una fascia di stati indipendenti e fra loro rivali. Nel 1908 la Bosnia e l'Erzegovina furono annesse all'impero degli Asburgo.



Il principe serbo Miloš Obrenović che combatté contro l'impero ottomano per l'autonomia del suo paese. Ritratto della prima metà del XIX secolo. (Belgrado, Museo nazionale)



I Greci festeggiano la loro indipendenza dall'impero ottomano accogliendo il re Ottone I di Grecia nel 1833 ad Atene. Dipinto della prima metà del XIX secolo. (Monaco, Neue Pinakothek)



Il declino dell'impero ottomano

- Territori perduti nel 1740-1770
- L'impero ottomano nel 1832
- Territori sotto il controllo dell'impero ottomano nel 1832

In Africa, infine, dove la Francia aveva iniziato fin dal 1830 la conquista dell'Algeria, furono occupate in una trentina d'anni anche la Tunisia (dalla Francia), l'Egitto e il Sudan (dall'Inghilterra) e infine la Libia e il Marocco (rispettivamente dall'Italia e dalla Francia).

SI ESTENDE LA PENETRAZIONE ECONOMICA DEGLI EUROPEI NELL'IMPERO Accanto all'occupazione politica e militare proseguiva inarrestabile anche la penetrazione economica dell'Europa. Nei paesi arabi soggetti all'impero e nella Turchia le industrie europee trovavano sia vasti

VITA RELIGIOSA

Sunniti e sciiti



Maometto dichiara Ali suo successore.
(Edimburgo, University Library)

Come profeta, Maometto non poteva avere dei successori. Egli era, per i musulmani, il «sigillo dei profeti», cioè, con lui, dopo Abramo, i profeti di Israele e Gesù, la serie dei profeti si era conclusa.

Ma Maometto era stato anche il capo politico dello stato islamico: come tale, doveva avere dei successori. Perciò, alla sua morte, i suoi più stretti collaboratori scelsero uno di

loro, Abu Bakr, perché assumesse la guida della comunità e dello stato. Il titolo di «re» era odioso ai musulmani e Abu Bakr scelse per sé il titolo di «califfo», una parola araba che significava sia «rappresentante» (di Maometto), sia «successore». Così fu fondato il «califfato», la suprema carica politica e religiosa, che guidò per molti secoli la comunità islamica.

Coloro che riconobbero la legitti-

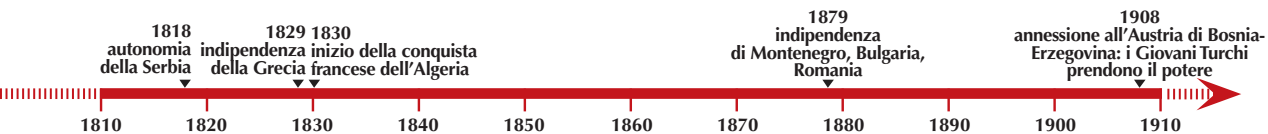
mercati dove vendere i loro prodotti, sia molte delle materie prime di cui le loro fabbriche avevano bisogno: seta, cotone, olio per fabbricare saponi...

Dopo la guerra franco-prussiana del 1870 l'invasione economica e l'influenza politica della Germania divennero predominanti. Nel 1903 imprese tedesche ottennero dal sultano la concessione di costruire e di gestire una linea ferroviaria, che da Scutari (di fronte a Istanbul) doveva giungere fino a Baghdad nell'Iraq e fino a Bassora, sul golfo Persico.

Il progetto della ferrovia di Baghdad allarmò sia l'Inghilterra che la Russia, perché metteva in evidenza le ambizioni tedesche di giungere a un controllo dei giacimenti petroliferi iracheni e di affacciarsi sul golfo Persico, un luogo di eccezionale importanza strategica.



L'impero ottomano in una vignetta satirica dei primi anni del Novecento è raffigurato come un regime sanguinario ma ormai stanco e abbattuto, preda delle potenze europee.



mità dei primi califfi furono chiamati sunniti, da *sunna*, una parola araba che significa «tradizione».

Ci furono anche molti musulmani che non accettarono Abu Bakr e il califfato e videro invece in Ali, parente del Profeta e marito di sua figlia Fatima, il legittimo successore. Gli oppositori del califfato furono chiamati sciiti, da *shia*, un'altra parola araba che significa «fazione», «partito politico». L'islamismo sciita ancora oggi si contrappone all'islamismo sunnita.

L'islamismo sciita è diffuso soprattutto nell'Iran e nei paesi confinanti: in Pakistan e in India, in Afghanistan, nell'Asia centrale e in Iraq. La sua influenza sta ora estendendosi anche nell'Arabia Saudita, nel Libano e tra i musulmani del continente africano.

Diversamente da quello sunnita, l'islamismo sciita ha un clero potente ed è molto più rigoroso e intollerante. I suoi **ayatollah** sono considerati i legittimi interpreti viventi dei detti del Profeta.

Ayatollah

Dall'arabo *'āyatu-llāh*, "miracoloso segno di Dio", è la massima autorità religiosa dell'islam sciita. L'ayatollah possiede particolari doti di saggezza, di preparazione teologica, moralità e dedizione alla collettività.

1.3 RIFORMATORI E NAZIONALISTI TURCHI



Il sultano Abd al-Hamid
in una apparizione
pubblica del 1908.
(L'Illustration / Sygma)

COMINCIANO A DIFFONDERSI NELL'IMPERO OTTOMANO I MODELLI DI VITA EUROPEI Insieme alle armi e al denaro, gli europei portarono nel mondo islamico anche i loro modelli di vita politica e sociale. Erano modelli che rivelavano a tutti i musulmani lo stato di arretratezza nel quale vivevano. In un primo momento l'inferiorità nei confronti dell'occidente fu considerata un problema solamente militare e tecnologico. Perciò i sultani ottomani istituirono scuole militari e scuole superiori ad indirizzo tecnico-scientifico, in cui l'addestramento degli allievi era affidato ad istruttori europei.

Presto però intellettuali e politici si resero conto che la potenza degli europei dipendeva, più che dalla superiorità negli armamenti e nelle arti militari, dai loro sistemi politici e dalla loro organizzazione sociale ed economica. Mentre la società musulmana restava immersa nell'ignoranza e nella povertà ed era dominata dal dispotismo dei sultani e dei vari signori locali, la democrazia e le riforme permettevano alle società occidentali di progredire sulla via di una libertà e di un benessere sempre maggiori. Per questo gli Europei dovevano essere imitati.

I SULTANI TENTANO DI FARE QUALCHE RIFORMA Così nel corso dell'Ottocento fu fatto qualche tentativo di riforma. Venne proclamata l'uguaglianza di tutti i sudditi ottomani, senza distinzione di fede e di razza; furono istituiti tribunali statali laici, in sostituzione dei *kadi*, i giudici islamici, che si fondavano, per le loro sentenze, sulle norme stabilite dal Corano; fu promulgata una legge che introduceva la proprietà privata della terra, con il diritto di comprarla, di venderla, di ereditarla, mentre in precedenza tutte le terre dell'impero ottomano erano considerate proprietà esclusiva dell'imperatore.

Ma queste innovazioni contrastavano radicalmente con la tradizione islamica e gli stessi sultani che le proclamavano spesso non avevano né l'energia, né la volontà di farle applicare.

Nel 1876, per esempio, il sultano Abd al-Hamid II promulgò una costituzione, che istituiva un parlamento elettivo, ma, dopo due anni, la sospese e condannò a morte o al carcere i riformatori che ne presero le difese.

IL PARTITO NAZIONALISTA DEI GIOVANI TURCHI PRENDE IL POTERE La repressione aprì fra il sovrano e i riformatori una insanabile frattura, che sfociò in un colpo di stato. Nel 1908 un gruppo di ufficiali e di funzionari turchi, appartenenti al movimento riformatore e nazionalista dei Giovani Turchi suscitò una ribellione nell'esercito e si impadronì di fatto del potere, anche se, di nome, il sultano continuava a mantenere la sovranità.

I Giovani Turchi si differenziavano dai precedenti movimenti riformatori perché, mentre ritenevano anch'essi urgente modernizzare lo stato ottomano, prendendo a modello i regimi europei, erano, nello stesso tempo,



Auto blindate dei Giovani Turchi entrano a Istanbul dopo la vittoria. Fotografia del 1909. (Foto T. Grant / John Hillelson Collection, Londra)



I Giovani Turchi entrano trionfanti a Istanbul nel 1909. (Foto T. Grant / John Hillelson Collection, Londra)

nemici irriducibili del dominio straniero. Nella modernizzazione essi vedevano un'indispensabile premessa alla nascita di una potente nazione.

IL REGIME DEI GIOVANI TURCHI OPPRIME LE MINORANZE NAZIONALI

Fare dell'impero ottomano uno **stato nazionale** voleva dire porre fine al grande ed esteso impero multinazionale ottomano. Il primo passo su questa via sarebbe stato il concedere alle molte nazionalità che coesistevano al suo interno – gli Arabi, i Macedoni, i Libanesi, gli Armeni, i Curdi – un'ampia autonomia, se non proprio l'indipendenza. Questo passo i Giovani Turchi non lo vollero fare; anzi, il regime da loro instaurato nei confronti delle minoranze fu altrettanto oppressivo del regime dei sultani [➔ *Fonti. Il genocidio del popolo armeno*].

IL NAZIONALISMO TURCO ENTRA IN CONFLITTO CON IL NAZIONALISMO ARABO

I Giovani Turchi vollero affermare la supremazia turca sugli altri popoli imponendo l'uso della lingua turca ed esaltando le glorie storiche turche. In questi tentativi si scontrarono con il nascente nazionalismo arabo.

Il turco, infatti, era sempre stata la lingua della burocrazia imperiale, ma l'arabo era la lingua del Corano, quella nella quale Allah, per mezzo di Maometto, si era rivolto al mondo; era la lingua della religione ed era ancora predominante nelle scuole e nelle istituzioni educative. Per quanto riguardava le glorie storiche, il passato degli Arabi non era di certo meno glorioso di quello dei Turchi. Anche il dominio militare dei Turchi era stato subito dagli Arabi, ma mai del tutto accettato.

Così il risultato di una politica che voleva imporre il predominio turco fu, all'opposto, quello di rafforzare negli Arabi, assieme alla coscienza e all'orgoglio della loro nazionalità, la volontà di resistere. Una delle forme che assunse la loro resistenza fu la fondazione di società e di partiti ispirati al nazionalismo, spesso costretti ad operare in clandestinità, a causa della stretta sorveglianza poliziesca dei Turchi.

Stato nazionale/ Stato multinazionale

Quando la popolazione su cui ha giurisdizione uno stato (che è l'organizzazione politica di un insieme di persone stanziate stabilmente su un territorio) coincide con una nazione (che è un insieme di individui legati da una storia, una lingua, una cultura comuni, consapevoli della propria unità), si ha lo stato-nazione. Se le nazioni, ossia le etnie, sulle quali ha giurisdizione uno stato sono più di una, allora lo stato è definito multinazionale.

Il genocidio del popolo armeno

Attività

- a. Osserva con attenzione l'immagine qui riprodotta e poi descrivila sul tuo quaderno. Di che tipo di documento si tratta? Chi è l'autore? A che anno risale? A chi è rivolto?
- b. Qual è lo scopo che voleva raggiungere l'autore?
- c. Quali sono gli elementi dell'immagine che più ti hanno colpito?
- d. Come mai, a tuo parere, l'opinione pubblica occidentale fu molto sensibile alle notizie della violenza contro gli Armeni? Per rispondere, leggi con attenzione il brano di Flores.
- e. In particolare, come mai l'immaginario europeo è definito da Flores "da sempre sensibile al nemico turco"?



La questione armena nasce verso la fine dell'Ottocento quando questo gruppo etnico storicamente stanziato tra il Caucaso e l'Anatolia orientale, di religione cristiana, chiede al sultano ottomano Abd al-Hamid II l'indipendenza. Hamid risponde con i "massacri hamidiani", ovvero con l'uccisione di decine di migliaia di Armeni consumata tra il 1894 e il 1896.

La recente invenzione del telegrafo (1890) fece sì che la notizia di quanto stava accadendo sul territorio ottomano si diffondesse rapidamente in Europa, suscitando la condanna dell'opinione pubblica delle nazioni occidentali.

Qui puoi osservare una delle numerose illustrazioni che denunciavano il sultano come il sanguinario artefice degli eccidi, comparsa sulla copertina del 16 agosto 1902 della rivista satirica francese «L'assiette au beurre» («Il piatto di burro», un modo per indicare opulenza, benessere). In basso la breve frase, "Le grand saigneur", che gioca tra *saigner*, "scannare", "cavare sangue" e *seigneur* "signore" in senso nobiliare, termini che si pronunciano allo stesso modo: dunque "il gran signore", ma anche "il grande trucidatore".

A proposito di questo tipo di illustrazioni scrive lo studioso Marcello Flores:

«Uno stereotipo creato dalla stampa europea dell'epoca [...] è quello del sultano sanguinario. È interessante notare come, a decenni dai massacri, si ritroverà nella stampa europea la figura persistente del "sultano rosso", ormai da tempo lontano dalla politica, eppure ancora rappresentato come il primo responsabile delle ormai sempre più frequenti violenze contro gli armeni. Evidentemente, l'idea della violenza efferata e "bestiale" resta assolutamente attuale nell'immaginario europeo da sempre sensibile al nemico turco».

(M. Flores, *Il genocidio degli armeni*, Il Mulino 2006)

1.4 L'IMPERO RUSSO: UN GIGANTE DAI PIEDI D'ARGILLA

UN IMPERO MULTINAZIONALE E STERMINATO CON UNA POPOLAZIONE CONTADINA MOLTO POVERA L'impero russo era lo stato più vasto del mondo. Si estendeva dalle coste del mar Baltico fino all'oceano Pacifico e comprendeva popoli appartenenti a più di cento nazionalità diverse, con differenti lingue e culture. Il paese era quasi totalmente agricolo. La terra apparteneva agli zar e a un piccolo numero di nobili proprietari; diversi milioni (i nove decimi della popolazione) erano i contadini che la coltivavano.

Per gran parte del XIX secolo i contadini russi furono “servi della gleba”, legati alla terra e al padrone per tutta la vita, privi di ogni diritto e costretti a un'esistenza miserabile.

UNA RIFORMA AGRARIA FALLITA Neppure l'abolizione della servitù della gleba – introdotta con la riforma agraria fatta dallo zar Alessandro II nel 1861 – riuscì a migliorarne le condizioni [🔗 *L'abolizione della servitù della gleba scontenta tutti*].

Solo i contadini più agiati (i *kulaki*) che erano riusciti a mettere da parte qualche risparmio, trassero vantaggio dalla riforma. Ma i *kulaki* erano una minoranza. Gli altri contadini, ridotti al rango di lavoratori a giornata e spesso disoccupati, nella maggior parte furono più oppressi e più miseri di prima.

POPULISTI E SOCIALISTI SI OPPONGONO ALL'AUTOCRAZIA DEGLI ZAR La Russia era un'autocrazia, cioè una monarchia assoluta il cui sovrano aveva un potere senza limiti. Non esistevano né costituzione, né parlamento, né partiti politici. Nella seconda metà del XIX secolo si formarono, fra gli studenti e gli intellettuali delle città, gruppi di opposizione al regime zarista, come i **populisti**, che si misero al servizio delle masse contadine, per soccorrerle e istruirle. Più tardi, quando il movimento acquistò un carattere rivoluzionario, le incitarono alla rivolta. Gruppi clandestini di populisti e di anarchici organizzarono attentati e azioni terroristiche, con lo scopo di abbattere l'autocrazia zarista. Di un attentato fu vittima, nel 1881, lo stesso zar Alessandro II.



Alessandro II, zar della Russia dal 1855 al 1881, in un acquerello di A. Mouillard del 1867. (Parigi, Biblioteca nazionale)

Populismo

Concezione ideologica fondata su di un'idealizzazione delle masse popolari. I populisti russi erano intellettuali che avevano teorizzato la necessità di recarsi nelle campagne e mettersi al servizio del popolo, cui attribuivano un "istinto rivoluzionario".

Populisti e anarchici russi complottano azioni terroristiche. Particolare del dipinto di Il'ja Efimovic Repin *La riunione dei terroristi* del 1883. (Mosca, Galleria di stato Tret'jakov)

Sul finire del secolo (1898) sorse anche in Russia un partito politico socialista, organizzato sul modello delle socialdemocrazie occidentali, il Partito socialdemocratico russo.

Pogrom

Stragi e saccheggi antiebraici compiuti con la connivenza delle autorità.

REAZIONE DEGLI ZAR E RUSSIFICAZIONE DELLE MINORANZE I successori di Alessandro II, gli zar Alessandro III e Nicola II, furono di tendenze reazionarie: si opposero, cioè, a qualunque concessione di maggiori diritti alle classi popolari. Temendo nuovi attentati terroristici, essi tentarono di indirizzare il malcontento popolare contro gli ebrei, accusati di essere la causa prima della miseria del paese. Contro le comunità ebraiche si scatenarono violente sommosse popolari, dette *pogrom*.

Contemporaneamente gli zar cercarono l'appoggio della popolazione russa e in particolare dei movimenti nazionalisti, contro le minoranze etniche, cioè contro le popolazioni non russe, alle quali furono imposti con la forza la lingua e i costumi russi. Questa russificazione forzata accrebbe e diffuse dappertutto nell'impero l'ostilità contro gli zar.

LA RUSSIA MUOVE I PRIMI PASSI SULLA VIA DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE Sorgevano intanto a Mosca, a San Pietroburgo, a Baku sul mar Nero, industrie che sfruttavano la grande disponibilità di manodopera e le abbondanti risorse di ferro, carbone, petrolio del territorio. Ma nel complesso l'industrializzazione rimase limitata. Mancavano, infatti, i capitali e fu necessario ricorrere ad investimenti stranieri (francesi e belgi soprattutto) per costruire fabbriche e ferrovie. Proprio per raccogliere capitali il governo russo decise di vendere agli Stati Uniti nel 1867 la penisola dell'Alaska.

Inoltre, il mercato interno russo fu sempre debole: a causa della povertà della popolazione i compratori erano pochi e avevano poco denaro da spendere. Perciò, fin dall'inizio, la Russia puntò sull'espansione coloniale, che, con la conquista, apriva l'accesso a più vasti mercati.

L'ESPANSIONE COLONIALE Già da tempo gli zar si erano impadroniti dei vasti e spopolati territori della Siberia, che erano divenuti meta, nella seconda metà dell'Ottocento, di ripetute ondate di emigrazione contadina, spinte dalla miseria e dalle carestie.

Il documento ufficiale con cui gli Stati Uniti acquistavano l'Alaska dalla Russia nel 1867. (Washington, National Archives)





L'espansione dell'impero russo

Nel 1796
 Nel 1855
 Nel 1914
 Ferrovia transiberiana (1903)

Fra il 1860 e il 1870 l'impero russo si era esteso a sud, annettendosi le regioni di Taškent, Bukhara e Samarcanda. Le grandi distese di campi coltivati a cotone di quelle regioni asiatiche da allora in poi rifornirono le industrie tessili della Russia europea di abbondante materia prima venduta a buon prezzo. Nel 1860 fu fondata, sul Pacifico, una città dal nome significativo di Vladivostok («dominatrice dell'Oriente»), che nel 1903, quando fu inaugurata la ferrovia transiberiana, ne diventò l'estremo capolinea orientale. Nel 1898 fu occupato Port Arthur, in territorio cinese, poi tutta la Manciuria.

IL GIAPPONE FERMA L'AVANZATA RUSSA NELL'ASIA ORIENTALE L'espansione verso l'oceano Pacifico portò la Russia allo scontro con il Giappone (guerra russo-giapponese del 1904-1905).

La guerra si risolse in un disastro per la Russia, clamorosamente sconfitta dai Giapponesi per terra (a Port Arthur) e per mare (battaglia delle isole Tsushima). Fu la prima guerra vinta da uno stato asiatico contro uno stato europeo: essa rivelò al mondo la debolezza dell'impero russo, vero «gigante dai piedi d'argilla». Nello stesso tempo il Giappone si affermò come una nuova grande potenza militare.



Lavori per la costruzione della linea transiberiana in una foto dei primi anni del Novecento. (Northampton, Popperfoto)



LA «DOMENICA DI SANGUE» E LE RIFORME MANCATE

Domenica 22 gennaio 1905 una gran folla si radunò davanti al palazzo reale, a San Pietroburgo, chiedendo riforme democratiche. Non fu ascoltata: la guardia imperiale fece fuoco sul popolo disarmato, provocando un migliaio di morti e un numero doppio di feriti. La strage della cosiddetta «domenica di sangue» fu seguita da manifestazioni, sommosse contadine, scioperi e attentati in tutto il paese; in segno di protesta si ammutinarono anche alcune navi della flotta da guerra del mar Nero [🔻 *L'ammutinamento dei marinai della corazzata Potëmkin*].

Nell'ottobre dello stesso anno lo zar annunciò con un proclama la sua volontà di concedere alla Russia una «legge fondamentale». La monarchia autocratica sembrava così sul punto di compiere il primo passo verso la sua trasformazione in monarchia costituzionale.

Nel 1906 si riunì per la prima volta a San Pietroburgo un parlamento (la Duma), i cui deputati erano stati eletti con un complicato sistema elettorale, che aveva escluso dal voto molte categorie di cittadini. Lo zar aveva fatto queste concessioni spinto e costretto dalle agitazioni popolari. Ma non appena la pressione si allentò, nello stesso anno 1906, Nicola II decise di sciogliere la Duma e revocò ogni promessa di Costituzione liberale.

La flotta russa stanziata nel mar Baltico salpò, ai primi di ottobre 1904, dal porto di Liepaja, ora in Lituania. Circumnavigando l'Africa giunse all'altezza delle isole Tsushima, tra la Corea e il Giappone (linea verde continua). Un parte della flotta poté abbreviare il viaggio, passando per il canale di Suez (linea verde tratteggiata).



La guerra russo-giapponese (1904-1905)

- Possedimenti giapponesi alla fine del 1875
- Acquisizioni 1894-1914
- Invasione della Manciuria
- Tragitto della flotta russa